

IL FRIULI

Adelante; si guede (Maz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori della posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Politico, intanto alla Giuda domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori della posta, A. L. 60 semi e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse allo giornale e alla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIVISTA

La legge, che l'Assemblea francese discuteva testè ne' suoi uffici, non ha nulla di quell'interesse drammatico, che invita una gran parte dell'Europa ad assistere mentalmente alle sue rappresentazioni per godere delle emozioni politiche; ma ha però tale importanza nel senso politico, amministrativo e sociale, che la discussione è di sommo interesse per tutti. Trattasi delle modificazioni da recarsi all'ordinamento comunale. Chiunque pensi, che il Comune è il vero Stato naturale, l'elemento di ogni maggiore consorzio politico ed amministrativo, il nesso, mediante il quale viene a collegarsi naturalmente l'elemento sociale, ch'è la famiglia, colla società politica che si racchiude entro ai limiti più o meno vasti d'uno Stato di qualunque forma e denominazione, la base su cui può innalzarsi un buon edificio politico, che non traballi ad ogni momento, che non cada nel disordine, in un mucchio di rovine per i guasti che vengono dall'alto; chiunque pensi a questo troverà, che la discussione d'un ordinamento comunale in un paese come la Francia, la quale esercita la sua influenza ben al di là de' propri confini, non è indifferente per nessuno, e troverà quindi giustificata la nostra intenzione di occuparcene nella rivista dei fatti del giorno.

La Francia, come quella delle vesti, impone altresì all'Europa le mode politiche. Essa ha imposto anche quella della così detta centralizzazione, la quale sembra a certi, che faccia la forza dei governi, mentre non di rado non è che la principale cagione della loro debolezza e certo spessissimo quella della loro improvvisa caduta, per le rivoluzioni, che li attaccano appunto nel centro, solo loro punto vitale. E questi governi centralizzatori sono appunto quelli, che si dichiarano per i più gran avversarii delle rivoluzioni; essi che, ciò o erando, fanno una rivoluzione importantissima e preparano la via a molte altre.

Per vedere in che la centralizzazione giovi, in che nuocera, o meglio per spiegarla nella storia e per giustificare fino ad un certo grado e cercare i modi di correggerla ove trascende, giova osservare perchè e come essa venne stabilendosi in Francia, e quindi, dietro l'esempio di quella Nazione, alla quale si diede l'epiteto di rivoluzionaria per autonomia, in altri Stati.

La Francia, come tutti gli altri paesi d'Europa, uscendo dal Medio Evo, il quale era venuto accumulando nei Comuni, nelle Province, nelle Corporazioni, negli Ordini, nell'Aristocrazia feudale, nell'Amministrazione d'ogni ramo della cosa pubblica, un ammasso di libertà, di privilegi, di usi, di diritti, di monopoli variatissimi e non di rado in contraddizione fra di loro, ed almeno disordinatamente collocati gli uni intorno agli altri; la Francia, per i progressi della civiltà propria e generale, aveva bisogno di sottoporre tutte codeste ineguaglianze ad un livello, appunto per potere su di un terreno così livellato innalzare l'edificio della nuova libertà nazionale. Dei livellatori ce n'era stati già, i quali erano venuti costituendo quel paese in Nazione unita e potente. Luigi XI assai astutamente diminuita la potenza di taluno di que' duchi vassalli, che sovente erano più ricchi e potevano condurre più armati in campo del loro sovrano e che bene spesso li esaltavano a punto, contro di lui. A questo pare quelli erano tempi ben più rivoluzionari dei tempi d'adesso, e sotto a questo aspetto dovrebbero pensarci un poco co-

loro che, senza sapere quello che si dicono, vorrebbero ripulire le conquiste della civiltà e restaurare il feudalismo del Medio Evo. Un altro livellatore, che attaccò il feudalismo sopra una base più larga, combattendolo, oltretutto nelle più alte cime, nella media baronia, si fu il tremendo Richelieu, il cardinale che tanto operò per fondare il potere assoluto reale in Francia, lasciandolo nelle mani d'uno splendido re che gli doveva succedere e continuare l'opera sua, di Luigi XIV; e che alla così detta ragione di Stato, al potere assoluto sacrificava ben spesso umanità e religione, poichè non dubitava di perseguitare i protestanti in Francia, per farvi del cattolicesimo una religione dello Stato, e di proteggerlo contro i cattolici in Germania, per indebolire i vicini, con arti inique che non sono dimenticate ai di nostri, se pure non vennero dall'ipocrisia perfezionate. L'opera del livellamento, che non venne compiuta dal potere assoluto, stante che certo ineguaglianze esso voleva mantenerle, onde servirne quale strumento di dominio, ricevette l'ultima mano dalla rivoluzione dell'ottantanove: contro la quale rivoluzione gridano pedantesamente oggidì tanti, che pure vogliono in fatto le stesse cose che si vollero allora, ed altri i quali pensano che sessant'anni nella storia dell'Europa, e sessant'anni nei quali tante vecchie cose caddero e tante di nuove sorsero e tutte le Nazioni si rimiscolarono, possano distruggersi con taluna delle stolte loro giaculatorie, dei fiacchi rimpianti, delle eunuche aspirazioni ad un passato, cui nessuno potrebbe evocare. La rivoluzione dell'ottantanove compì il livellamento distruggendo il feudalismo, la libertà che avevano forma di privilegio, le cor, orazioni e società particolari, ch'erano cresciute bene spesso a danno della società generale. Ma poi, le abitudini dell'assolutismo erano passate anche nei poteri, che si seguirono, cioè nella Convenzione, che operò la centralizzazione abbattendo le teste più elevate come Tarquinio, e nel potere militare di Napoleone, il quale ebbe il merito di compiere ed organizzare tale sistema. Entrambi codesti poteri erano condotti naturalmente ad esagerare la centralizzazione in tutto: il primo, perchè incerto e minacciato nella sua esistenza da tutti i vecchi elementi spostati, che ripullulavano quantunque abbattuti e si ribellavano al principio della Nazione conquistata, non rifuggiva da alcun mezzo onde mantenerli, nemmeno dalla violenza sanguinosa alla quale si dava il nome di libertà, ed era una tirannia passeggera e disordinata, sostituita ad una, i cui abusi erano passati in abitudine; il secondo, perchè faceva del suo genio centro alla Francia e perchè l'organizzava militarmente, onde portarla a combattere su tutti i punti dell'Europa. Napoleone fece della centralizzazione un'arma d'offesa e di conquista contro tutta l'Europa; ma se essa fu eccellente come arma d'offesa, non rese alla prova come arma di difesa. Gli eserciti napoleonici conquistarono l'Europa, ma sopraffatti anch'essi dal numero e soprattutto dall'unità dei Popoli chiamati dai governi d'allora a riconquistare la propria indipendenza nazionale, perchè quegli eserciti erano tutto, non si trovò più dietro ad essi il Popolo sulla linea della difesa e le truppe alleate potevano fare della Francia il loro brecciate. I cento giorni furono un nuovo sforzo, che provava la potenza del potere militare centralizzato; ma l'esito provò, che questo potere, l'infante una volta, non si ricostituisce più. La Francia centralizzata non poté resistere alle ar-

mate invadatrici, alle quali piegò il collo, umilmente, senza che la rimembranza delle fresche glorie potesse trarla a contendere ad esse piede a piede il terreno; mentre la Spagna non centralizzata, ad onta che troppe disuguaglianze e cagioni di debolezza sussistessero in lei, e che avesse meno forza materiale, resistette alla Francia centralizzata e contribuiva possentemente alla sua caduta, perchè, più degli eserciti, aveva a propria difesa il Popolo, il quale non difendeva la gloria militare, o le sue conquiste, o la capitale e la corte, ma le proprie libertà provinciali e municipali, le proprie famiglie, la nazionale indipendenza. I partigiani della centralizzazione, i quali la sostengono, perchè si ricordano la potenza militare della Francia, la gloria delle armate di Napoleone che tutto reggeva ad un suo cenno e col suo genio, avvisino a questi due fatti: della Francia, impotente ad onta di tanta grandezza a difendersi e della Spagna abbandonata in sulle prime da' suoi capi inetti e vinta momentaneamente, che presto tornò alla riscossa, perchè il Popolo si fece a difendere piede a piede il terreno della Patria contro il vincitore di tutti i monarchi dell'Europa. La centralizzazione seduce molti, perchè giova alle offese, alle conquiste, alle guerre, alle usurpazioni d'una sopra un'altra Nazione; ma la libertà è ben più possente per la difesa, per le amichevoli relazioni de' Popoli, per la mutua concorrenza alla comune prosperità, per la pace. Ora tutti i veri amici della civiltà, tutti quelli che sono ispirati dal principio cristiano contrario ad ogni violenza, ad ogni sopruso, alle vittorie insodate di sangue fraterno, desidereranno, che le varie Nazioni sieno organizzate per la difesa piuttosto, che per l'offesa, per la pace piuttosto che per la guerra, per essere naturalmente amiche e per avere bisogno l'una dell'altra, anzichè per avere agevolzze di offendersi e di uccidere e perpetuare le inimicizie antiche, alle quali i tempi, i generali interessi, le stesse invenzioni materiali fanno contro. Bisogna organizzare con idee d'avvenire non con idee del passato; bisogna alzare l'edificio della libertà, ch'è quello del bene, e solo atto a conservarsi, perchè si appoggia su moltissimi punti, non mette su di un solo punto un mostruoso castello in aria, che non si regge se non per la forza del dispotismo che non dura, e che rende quindi inevitabili le rivoluzioni.

Fu un bene per la Francia la livellazione da essa operata, in quanto questa era opera preparatoria alla libertà; ed in ciò alcuni degli Stati europei hanno tuttavia campo da seguire il suo esempio e, fortunatamente, possono farlo in via più pacifica e legale. Fu un bene, che una mano possente, distruggendo la sua divisione (storica, ma non sempre naturale, ed atta a mantenere troppe differenze colla memoria di antichi fatti ed usi, di dialetti, di nomi, contro al bisogno supremo dell'unità nazionale); distruggendo la divisione per Province, sostituendo ad essa quella per dipartimenti su di una base affatto nuova. L'unità nazionale veniva ad essere così raggiunta, senza che contro di lei si levassero delle unità secondarie provinciali, verso cui la nazionale non si sentisse abbastanza forte. Conveniva un poco sminuzzare per unire; massime in un paese, là dove le parti non sono eterogenee fra di loro come in altri Stati d'Europa dove il federalismo è una condizione necessaria e permanente di vita. Però l'abuso della centralizzazione, che fece la Francia potente alle offese, le nocque. Meritamente quella Nazione fu invasa dalle armi straniere; ed in ciò essa non

fece, che subire la legge comune di espiazione, alla quale la Provvidenza sottopone tutte le Nazioni.

Dopo i tempi napoleonici, nei reggimi, che si succedevano, e che la rivoluzione poté abbattere l'uno dopo l'altro con somma facilità, appunto perché e si tenevano troppo fermi all'utopia della centralizzazione, si riconobbe talvolta, che bisognava organizzare lo Stato anche alla base, nelle istituzioni comunali e provinciali; ma non si ebbe mai abbastanza ardimento, od abbastanza voglia di mettere mano all'opera. Ognuno di quei governi, compreso quello dei fondatori della nuova Repubblica, quando ebbe in mano il potere, credette che fosse buono da conservarsi per intero. Così sempre tutto in Francia, comprese le fortificazioni di Parigi, si fece per servire al sistema della centralizzazione. Ma come le fortificazioni di Parigi non valsero a difendere Luigi Filippo, ed a sostenerlo il 24 febbraio, così né esse, né la centralizzazione del potere varrebbero ad impedire una nuova invasione straniera, se non si fa, che tutta la vita non sia nel capo della Francia, se non la si diffonde per tutte le membra, e se non s'interessa tutto il Popolo, oltre agli eserciti, alla difesa dell'indipendenza e delle libertà nazionali.

Ora, per una concorrenza di fatti providenziali sembra, che anche in Francia sieno condotti a desiderare di modificare almeno in parte il sistema di centralizzazione abusato. Noi esamineremo questi fatti e prenderemo nota delle idee manifestate e delle riforme proposte: ma per non allungare di soverchio il discorso dobbiamo rimettere codesto ad un altro articolo.

ITALIA

FERRARA 21 febbraio. 480 uomini del reggimento Imperatore sono arrivati ieri dal Veneto; domani partiranno per Bologna. Si attende altra truppa, ed in maggior numero. (G. di Ferr.)

AUSTRIA

VIENNA. — Circa 20 di quegli studenti che ultimamente vennero a Praga sentenziati con la legge marziale a parecchi anni di carcere duro, passarono Vienna sulla strada ferrata diretti per Pest. L'infelice destinazione che li aspetta, dicesi essere la fortezza di Munkacs. Gli escortati avevano tutti i ferri, e parevano essere molto costernati.

— L'I. R. consiglio per le scuole, di fresco istituito, comincia ad agire per la via più efficace e sicura in favore dell'incremento delle scuole popolari di Carinzia. Perché esso espone, secondo la *Gazzetta di Klagenfurt*, dal proprio fondo 400 fl. in pezzi da venti carantani che serviranno a premi per scopi scolastici. Cento di questi fiorini sono destinati per quei maestri della prima classe i quali conducono gli scolari nel termine più breve e nel modo il più acconcio oltre la noia del leggere meccanicamente l'ene. Il secondo centinaio è destinato per quei maestri della classe inferiore, che avranno istituito i loro scolari col miglior metodo e successo nel leggere e nel calcolo a memoria. A questi premi possono aspirare i maestri e gli aggiunti tanto nelle scuole tedesche che nelle slovene della Carinzia: purché abbiano i fanciulli imparato le dette materie nella loro lingua materna, cioè in quella nella quale si tengono le prediche e la dottrina cristiana. Le due altre centinaia sono destinate singolarmente a vantaggio della scuola e lingua slovena: il primo a procacciare libri, giornali, principalmente sloveni per quei decanati sloveni nei quali i gremii dei maestri sono meglio ordinati e dove i maestri mostrano il maggior zelo per la coltura di sé medesimi; la prima metà dell'ultimo centinaio è destinata a quelle scuole del ginnasio di Klagenfurt le quali forniscono all'esame una composizione dal tutto soddisfacente, che intendono l'Illirico, e leggono e scrivono il carattere Cirillico; gli ultimi 50 fiorini si promettono ai preparandi e alle preparande che sapranno estendere le scritture occorrenti ogni giorno, vale a dire lettere, conti e simili, e che sapranno adoperare con speditezza i termini sloveni tecnici nelle lezioni del Catechismo, di calligrafia, di grammatica e di calcolo mentale.

— Leggesi nel *Corr.* di Vienna 24 febbraio:

Giudicando dalle opinioni manifestatesi nella stampa della capitale, il voto riguardo la istruzione pubblica, dato nella questione del ginnasio, dal consiglio della città immediata di Trieste, non è sentito troppo favorevolmente.

Anche il ministero dell'istruzione pubblica non si accorda minimamente coll'opinione manifestata dalla maggioranza del consiglio triestino, e dicesi fino che potrebbe incorrere nel veto ministeriale.

VIENNA 16 febbraio. Il governo segue vieppiù con viva attenzione le tendenze delle provincie slave meridionali. Il movimento del panslavismo va estendendosi ogni giorno. Avvi certamente del mal'umore negli Slavi a motivo di certe illusioni deluse riguardo alla parte che essi credevansi chiamati a rappresentare nella rigenerazione dell'impero. Le presenti condizioni della Croazia, della Slavonia e della Voivodina sono meno note che non si creda. Gli Slavi qui dimoranti sono stati non poco commossi dall'arresto del sacerdote serbo Stamatowicz condotto a Temeswar, e che fu uno dei principali moventi dell'insurrezione serba contro l'Ungheria. Le carte trovate presso di lui, non che presso gli slavi Preiss e Prohaska arrestati in Semlino compromettono un gran numero di persone. (G. U.)

— Si vuole sapere con certezza che il nostro Governo abbia determinato di sopprimere con un intervento la sedizione della Bosnia, giacché è fermo suo volere di non lasciar più guadagnar terreno al principio rivoluzionario sotto qualunque aspetto ei si mostri. Egli è certo che Costantinopoli diverrà in breve in rapporto diplomatico un punto assai importante, e anzi si dice che allo scopo di avere a codesto posto un degno rappresentante sia stato già eletto il signor Prokesch de Osten.

GERMANIA

L'interesse che negli affari dell'Alemagna s'attirava fino ad ora le Conferenze di Dresda, sembra in breve doversi dividere in gran parte coll'appianamento delle difficoltà insorte nello Schleswig-Holstein, o per meglio dire col processo di riconstituzione e reintegrazione del regno di Danimarca. Giacché l'occupazione di alcune opere esteriori della fortezza di Rendsburgo è troppo lieve argomento per arrestare seriamente le due prime potenze alemanniche, dopo d'essersi intese col gabinetto di Copenhagen circa punti di ben altra importanza.

Per certo non senza il consenso del re di Danimarca le forze federali invasero l'Holstein ed il Lauenburg, non senza il suo consenso occuparono la fortezza di Rendsburgo, il quale dritto non poteva spettare all'armi federali per il solo patto fondamentale, dacché Rendsburgo è bensì città forte sul suolo della Confederazione, ma non già fortezza federale al modo di Rastatt, Lussemburgo o Magenza. La questione vera è posta nel piano che la Danimarca vuolsi abbia presentato al gabinetto di Berlino, col quale si propone di regolare le relazioni dell'Holstein con lo Schleswig, e quindi d'ambidue i ducati con la monarchia danese intera. Questo piano consiste nel convocare da tutte le tre parti del paese un'Assemblea si detta dei Notabili, la quale venendo eletta per intero dal re, non v'ha dubbio ch'ella non concorra nelle intenzioni del ministero. D'altra parte ancora non attribuendosi alla detta Assemblea che una funzione transitoria, è vano il voler far credere che vi esistano delle dissensioni tra le potenze alemanniche e la danese circa al punto se codesta Assemblea abbia ad avere soltanto un voto consultivo, o se le sue decisioni sieno da sottoporsi come definitivo senz'altro alla sanzione sovrana. Il progetto intanto di codesta riconstituzione ne fissa l'integrità della monarchia danese con l'esecutiva reale affidata ad un ministero comune ed una rappresentanza popolare nella quale tra 100 deputati entrerebbero 59 Danesi, 24 ducati Holstein e Lauenburg, e 17 soltanto dello Schleswig, dimodoché anche nel caso più favorevole gli interessi tedeschi sarebbero sempre esposti all'arbitrio della maggioranza danese. Caduna delle tre ripartizioni, cioè la Dania, lo Schleswig, e l'Holstein-Lauenburg, avrebbe una rappresentanza provinciale con una camera bassa ed una alta, ed un tal quale potere esecutivo circoscritto, affidato a dei ministri; talché il reame della Danimarca non conterebbe meno di 8 camere con un paio di dozzine di ministri. In quanto poi alle relazioni di ducato a ducato, e d'ambidue alla Confederazione germanica il progetto vuolsi non dica altro, semmonché dipendere quelle disposizioni, dal futuro regolamento definitivo dei rapporti dell'Austria intera verso la Confederazione.

Un articolo della *Riforma tedesca*, giornale d'un partito di grandissima influenza alla corte di Berlino al quale appartiene forse tutto il ministero prussiano, sembra rendere certa se non l'esistenza di una tale proposta, almeno quella dei voti consensi all'esposizione nostra nelle persone che influiscono sulla politica della Prussia.

BERLINO 16 febbraio. (Un giorno nella Camera.) Per una calle molto stretta, una delle vie dei bastioni le quali, sebbene Berlino più non possiede un sol bastione, gli rimasero dalla scomparsa media età, penetra lo spettatore nel santuario dell'alta Camera, titolo che la corteia degli oratori, non so se ironicamente, dà tuttodì alla Camera seconda. La schietta porta laterale non differisce per nulla da quella d'una modesta casa d'un cittadino. Si passerebbe innanzi; tanto poco ella si distingue dalle porte delle umili case circonvicine, se non vi pendesse a chiudo e spago un cartone, simile a quelli che a Berlino si diceva comunemente viglietti di affittanza, su cui leggevi stampato a lettere cubitali: « Ingresso alle tribune de' spettatori della seconda Camera. » Entrati appena vi rinvia un affabile Constabler, l'elmo sul capo, segna che qui avviene qualcosa di pubblico. Ei v'indirizza per un lungo angusto corridoio, d'ogni parte ignobile, in un cortile lungo e angusto, dal quale per un lungo steccato di tavole e coperto di tetto arrivate in altri cortili, e contorcendosi a dritta ora ed ora a sinistra, indirizzati sempre da nuovi Constabler, giungete finalmente, sbocando da un ultimo cortile, nel desiderato santuario in cui un viglietto vi procura il diritto di sedervi a un posto delle, per lo più, assai vuote tribune.

Certo non vi son'io relatore di cose nuove. Due anni fa, già non l'era altrimenti. Ma appunto perché oggi ancora non la è altrimenti, ella mi sembra una cosa nuova. Dove sono le bande dal *boschetto de' castani* e dal *merito dei gendarmi*, che minacciavano i deputati con la fune e col pagnaio? dove sono gli incivili che conficavano ai ministri il cappello sul capo, che minacciavano i rappresentanti del popolo di tuffarli nel canale, e che inchiudevano la casa dalle commedie? Scomparsi! Inghiotti dalla terra senza lasciarne traccia. Fa un sogno. Vuole le tribune, persino allora che gran questioni promettono grandi crisi. Tutte le cattedre, tutte le misure tutelari fanno belle di sé medesime, un lusso di apparato per un certo che cui nessuno tocca. Fan sorridere i Constabler a cui è commesso di sorvegliare un paio di pacifici spettatori; ma si ha da ridere, o cos'altro mai? sopra le disposizioni del nuovo progetto di legge sulla stampa che dal mondo della luna invoca il caso, che a qualunque potesse mai cader in mente di spazzar via queste Camere soltanto innocue.

Singolare! Jeri tenne quell'istesso ministro a cui già fu confiscato il cappello sul capo, cui gli studenti poi dalla furia della plebe salvarono nell'Università per ivi finirlo con lui. Enrico da Arnim tenne con voce profondamente commossa un'orazione funebre per Schleswig-Holstein. Ei fu nella prima Camera, e la maggioranza ascoltò, tra pietosa e sostenuta, l'oratore che la ricordava alle promesse fatte a quel popolo infelice. Si passò all'ordine del giorno semplice e puro. Enrico d'Arnim provò dolore più profondo oggi o allora? Allora maltrattato con bastoni e pugni da una plebe che nol comprendeva, da giovani esultanti a cui il mosto della libertà era salito al capo; e oggi? . . . Che le cose di questa specie terminino si presto la loro orbita, ei può esser di conforto, qualora ne abbisognino, il vedere che così ancora vanno quelle dello spirito e della ragione.

Tanto avvenne nella prima Camera, la quale ad ogni ora più s'avvicina alla sua morte legalmente decretata. Ella darà luogo ai « migliori » perché farà ella sforzi di mostrarsi più nobile di quello ch'ella è? Non le gioverebbe per nulla. Nell'istesso tempo si combatteva nella seconda camera, sotto l'umile velo del dibattimento intorno alla tassa classificata sulle rendite, una pugna per essere o non essere. Nelle tribune degli uditori io udiva delle voci singolari: a che mai fosse ancora tutta questa commedia? Il governo attuare pur tutto ciò che vuole, e se non può, consumare all'esterno tutto ciò che a lui piace, e non curarsi di quanto mai si potesse qui parlare o decidere. E se gli si parlasse troppo di quanto non gli piacesse, esser desso per cacciare codesti signori, il che sarebbe come stanno le cose, veramente la misura più saggia, perché ne risparmierebbe almeno le spese. Tale è qui la più divulgata opinione, forse sortita da una fonte democratica; o una voce sola azzardò alcuni timidi osservazioni in contrario: non esser tutt'affatto tale la situazione, il governo aver a prendere pur qualche riguardo, udì esso qui ed ascoltare alcune cose, che senza delle Camere non gli verrebbero udite. Il dibattimento produsse un notevole rovescio. Più volte mal grado loro scappavano delle voci: « Bene detto! » « Bravo! » « Così bisogna parlare! » « Anzi non si trattava nemmeno dello Schleswig-Holstein, ma della propria scapellata, e la Camera guadagnò d'un tratto, innanzi al pubblico conservativo un pieno diritto di esistere e di riconoscenza, per aver saputo difendere con destrezza e con alacrità fortunata la scapellata.

Non si trattava dunque dell'adozione o non adozione della tassa sulle rendite. Su ciò, come sapete, erano i partiti d'accordo; ma anzi tutto solamente se quest'imposta, riconosciuta come necessaria, fosse da concedersi per ogni tempo o soltanto per uno spazio determinato? Il ministero volle scorgere nell'opposizione contro il « per sempre » un atto politico, un voto di sfiducia per sé stesso. L'opposizione confutò radicalmente questo parere. L'incondizionato diritto di ricusare le imposte è tolto alla Camera dalla costituzione riveduta, per contraccambio le si è concesso chiaro e netto il diritto di accordare o negare dazi nuovi e straordinari. L'opposizione si rassegnò a questo diritto limitato, giacché, facendole un dovere di stabilire come ordinario e per sempre duraturo un nuovo dazio straordinario che le si chiede, la si spoglia anche di questo ultimo tenuissimo diritto. Due amendamenti fatti in questo senso restarono in minoranza, un terzo di Richtsteig, che fissò il dazio per sino la fine del 1855, passò finalmente con 155 contro 144 voti. Il risultato fu d'importanza per la situazione delle cose, le ragioni furono di tanto peso, vennero esposte con sì prudente moderazione che i partiti contrarii dovettero chiamare in aiuto tutte le arti del sofisma per dare alla cosa una tinta di partito politico. È ben vero ch'ei non potevano proferire la loro ultima ruffa: con questo dazio concesso per sempre la Camera si spogliava del suo diritto più grande, e che cosa gliene restava rispetto alla Nazione? Che rimaneva ancora della Costituzione? Questo è il punto, al quale tende la destra, egli è la sua ultima Tule.

Ha forse il sig. de Bodelschwingh reso un servizio al ministero e alla destra, non sapendo indicare altre ragioni per la concessione perpetua fuorché il bisogno dello Stato e la prerogativa dell'imposta di comprenderne i ricchi più che mai? Non oso rispondere. Ma quando nella prima parte del suo discorso ei profetizzò con tutta l'espansione dell'uomo onesto; come a nessuno debba cadere in mente che con la concessione di quest'imposta la Camera intenda spogliarsi del suo diritto; questo diritto di concedere e ricusare stabilirsi irremovibilmente dalla costituzione giurata; e chi poter osare di por la sacilega mano in questo diritto, o di dedurre una rinuncia od una estinzione di esso se mai se ne facesse senza per una volta; sì, se un pensiero si sozzò covasse il governo od un partito, potersi egli decidere di votare anche contro la tassa, per quanto importante la ritenga: — allora scoppiò un giulio dalla sinistra, la destra tacque, i ministri tacquero pure. Noi temiamo che il sig. de Bodelschwingh non gli abbia reso un servizio.

(continua)

INGHILTERRA

Londra 19 febbraio. Anche alla Camera dei Lordi si fu una soluta protezione, avendomi parlato in tal senso il conte Hardwicke. Lord Stanley si tenne in silenzio. In generale i giornali non si mostrano molto contenti dell'esposizione e del piano finanziario del tesoriere sir Carlo Wood. Quasi tutti sono contrarii all'income-tax. Taluno, come p. e. il Times vorrebbe, che invece di pensare a diminuire certe imposte, s'impiegasse una maggior somma a diminuire il debito pubblico, che dal 1835 in poi s'era accresciuto di 27 milioni di lire sterline. I giornali tory, come l'Herald, lo Standard, allattavano un certo disprezzo per i piani finanziari del ministero wigh; e i liberali il Daily-News, il Morning-Advertiser, il Sun trovano che quel ministero ha vedute assai meschine. Da tutto codesto s'induce, che il ministero wigh troverà una forte opposizione al Parlamento per tutto ciò, che riguarda la parte finanziaria.

TURCHIA

L'Oss. Dalmato del 21, oltre alle notizie date nelle ultime di ieri, reca le seguenti:

Disfatte le ciurme dei ribelli dell'Erzegovina a Kogniza, il Kaimakdan Skenderbeg espugnò tutti i luoghi fortificati dei nemici, che si dispersero, e continuò il suo viaggio fino a Mostar, dove entrò senza colpo ferire.

Indescribibile era lo spavento degli abitanti di Mostar all'arrivo della truppa gransignorile; gli uoi fuggivano da una parte, gli altri dall'altra, e perfino molte donne turche, temendo nuovi pericoli, abbandonarono la città, e si ricoverarono a Stolac. I compennesi poi si diedero a precipitosa fuga con le loro famiglie verso il confine austriaco dalla parte d'Imoschi, onde trovarvi asilo in caso di pericolo.

Prestanto venne disposto il disarmo della città e dei villaggi contigui.

Restano appena le truppe a Mostar. Alla pascia, figlio del vecchio sceicco dell'Erzegovina, si direbbe a quella

volta con un seguito di individui, che indossavano abiti all'Europea. Diceasi ch'ei sia nominato Musselino di quella città. Il vecchio vesire, suo padre, si attrova tuttora a Stolac. Gli era stato dato l'ordine di recarsi a Buna con 500 raja forse pel caso di ulteriori conflitti. Egli però non vi si portò — probabilmente pel cessato bisogno, essendo scomparsi gl'inimici.

Al sanguinario duce dell'insurrezione, Kavas Bassy, è riuscito di evadere dallo Zigorje, ove poco manco non fosse preso. La sera del 15 corr., accompagnato da 20 individui e da un certo Agi Aga Bisevic, si avvicinò egli a Gabella. Fu però atteso in agguato a Trasovei dalle ronde dei Kavassi del vecchio Pascià, il quale promise 100 zecchini a chi lo pigliasse vivo, o ne portasse la testa. Le ronde dei Kavassi rinvenutolo, gli fecero addosso delle schioppettate, e s'impadronirono de' suoi compagni. Egli però, ad onta d'una ferita riportata, si sottrasse colandosi in una capanna, d'onde precipitosamente fuggendo ricovrossi nel territorio austriaco. Si vuole che sia stato ferito anche il Bisevic.

Il comandante della truppa d'occupazione mise in opera ogni mezzo per tranquillare la sgomentata popolazione di Mostar. Lottò sommanente il contegno dei raja, e prese minuta informazione delle loro lagnanze contro gli arbitrii e le violenze usate loro dai Turchi, promettendo un sollecito riparo ed assicurando che per l'avvenire l'amministrazione della Bosnia ed Erzegovina verrebbe modellata sopra solide basi. Anche ai ribelli, eccettuati i capi, venne assicurato il perdono, e garantite le facoltà, purché ritornassero, entro un termine stabilito, ai loro focolari, minacciando in caso contrario la confisca dei loro beni.

La milizia gransignorile mantiene un'ottima disciplina, e piga puntualmente tutte le somministrazioni, che ad essa vengono fatte.

Ora poi si è in grande curiosità di conoscere il destino di Ali Pascià. Ritengono alcuni che il Serrascchiere, in vista al contegno spiegato da lui rispetto all'insurrezione, abbia cangiata opinione a di lui riguardo.

Il nostro corrispondente d'Imoschi in data 16 febbraio ci informa che il giorno 15 corr. un corpo di 5000 uomini a cavallo della truppa gransignorile sia penetrato nel territorio austriaco dalla parte di Vergoraz inseguendo i ribelli fuggiti alla volta di quella borgata, ma che alla vista della pattuglia austriaca di confine, composta di panduri e di militari, si sia arrestato nel suo cammino.

Un militare austriaco vedendo che un cavallerizzo turco inveiva contro un nostro pastore, gli ha scaricato il fucile; ritiratosi il turco, ma gli altri a cavallo fecero una scarica sopra i nostri, alla quale corrispose pure la nostra pattuglia, ed uno dei turchi rimase ferito. Interrogato il comandante, che parlava il tedesco, sul motivo della violazione del territorio austriaco, rispose che involontariamente, spediti per inseguire i ribelli, avevano i suoi oltrepassato il confine.

S'ignora per anco quale direzione abbiano preso. Parecchi di loro parlano il tedesco, e molti l'ugherese.

Nel villaggio confinario di Gorizza trovansi da 40 in 50 fuggiaschi di Mostar, i quali, essendo in pericolo di cadere nelle mani della truppa gransignorile, chiesero d'essere accettati nel nostro territorio a qualunque condizione.

Scutari d'Albania 15 febbraio. Nell'Osservatore Dalmato N. 20 di data 4 febbraio andante parlasi dell'invio di Andi Pascià in Scutari da parte del Serrascchiere Omer Pascià della Bosnia per ottenere i soccorsi da questo Visir, onde sopprimere l'insurrezione dell'Erzegovina.

Andi Pascià non venne in Scutari, ma bensì a Monastir di Bitolia, e fino ad ora nel Bassallaggio di Scutari non vi sono preparativi per domare l'insurrezione dell'Erzegovina. Nel caso però che venissero richiesti, senza dubbio Osman Visir di Scutari non tarderebbe di analogamente prestarvisi.

Bensi nella media Albania vennero date delle disposizioni onde colà attivare una coscrizione di truppe irregolari, le quali prenderanno la volta dell'Erzegovina nel marzo p. v. e quando la stagione sarà un poco più radoleita.

FRANCIA

Leggesi nel J. des Débats:

La contraffazione letteraria è stata per un trattato recente espulsa dal suolo piemontese; per la letteratura francese egli è un risultato interessante. Se gli Stati sardi non sono troppo estesi, il numero degli uomini istruiti vi è molto grande, e le lettere francesi vi sono in onore. Si assicura che il governo austriaco i cui domini sono sì

vasti, propone alla Francia in questo punto un trattato analogo, basato naturalmente sulla reciprocità. Egli si tratterebbe pur anco d'adattare delle basi assai larghe, dimodoché nel trattato venisse pur compresa la proprietà delle invenzioni industriali. Speriamo che quest'apertura verrà accolta dal governo francese con tutto l'animo e che all'opo stesso, se altri affari mai ne disturbassero l'attenzione del gabinetto austriaco, il governo francese ne sarebbe per prendere l'iniziativa. La contraffazione letteraria è un atto non meno colpevole di quello che si riferirebbe alla proprietà degli oggetti più materiali. La si qualifica come pirateria; il vocabolo non è troppo severo. Sfortunatamente tutti i Popoli senza eccezione vi cadono. Noi medesimi che ci lamentiamo con ragione dei libri di Bruxelles, noi ristampiamo a tutta possa i libri inglesi. Un giorno verrà, e probabilmente egli non è troppo lontano, ch'ella sarà una convenzione generale tra tutti gli Stati civilizzati, senza eccezione, di reprimere un simile costume. Infrattanto egli è di vantaggio il negoziare dei trattati particolari. In tal guisa quest'industria deplorabile avrà sempre minori attrattive per gli stranieri che inondano il mondo con edizioni economiche di libri francesi.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — La Gazz. uff. Piemontese del 24 reca:

Le voci che corrono di note, di minacce, di pericoli che passano turbare il tranquillo andamento del nostro paese, sono affatto prive di fondamento.

FRANCIA. — Parigi 22 febbraio. La Patrie dichiara falsa la voce d'una progettata dimostrazione contro l'Assemblea legislativa. Si propose di estendere il divieto della vendita dei fogli pubblici a tutti i giornali. Schöcher propose l'abolizione della pena capitale. Corre voce che la famiglia Orleans sia acceduta al manifesto del conte di Chambord.

La lettera del conte di Chambord, recata dai giornali di Parigi del 21 (che noi daremo domani) è un vero manifesto politico. Il conte si presenta qual pretendente, in modo assoluto. Ei fa molte lodi al discorso detto nell'Assemblea da Berryer al tempo della famosa discussione del voto di sfiducia al ministero bonapartista, e dice che quello contiene la vera espressione delle sue intenzioni, le quali vennero male interpretate. (Qui allude manifestamente alla famosa circolare del Bachelin-Luy che disapprova, procurando di distruggere così il cattivo effetto prodotto sull'opinione pubblica da quel manifesto affatto assolutista. Noi avevamo avuto ragione d'interpretare così il dispaccio telegrafico recato dai fogli di Vienna il quale conteneva un errore da quei fogli non avvertito, come accade assai di sovente; per cui conveniva saper leggere que' dispacci e rettificarli colla conoscenza dei fatti anteriori e col buon senso che indica la probabilità.) Il manifesto di Chambord trova nella monarchia ereditaria la salute della Francia e la stabilità; ed alludendo, come fece già Berryer, al regimine rappresentativo ch'esso accetta, rende così omaggio a questa conquista della moderna civiltà, a cui non si ribellano ormai, che gli scemi di mente, e che ai pretendenti pare ottima cosa. Chambord parla altresì di fusione e di conciliazione; ma, a quanto sembra, codeste parole non renderanno al partito legitimista facile lo salire al potere.

INGHILTERRA. — Londra 21 febbraio. Il ministero restò in minoranza, e la proposta di estendere il diritto elettorale venne ammessa.

Lettere da Londra del 20 facevano presentire la possibile caduta del ministero wigh, sia perchè il piano finanziario non accontentò, sia perchè i membri irlandesi soliti a sostenere il ministero di Russell, esasperati per la questione religiosa, votano contro di esso sempre.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 26 Febbraio 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI
Metall. a 5 0/0 84 5/8	Amburgo breve 140 1/2 L.
» a 4 1/2 0/0 84 1/2	Amsterdam 2 m. 170 1/2
» a 4 0/0 84 1/2	Augusta 2 m. 129 1/2
» a 3 1/2 0/0 84 1/2	Frankfort 3 m. 129
» a 3 0/0 84 1/2	Genova 2 m. 140 1/2 L.
» a 2 1/2 0/0 84 1/2	Livorno 2 m. 125 1/2
» a 2 0/0 84 1/2	Londra 3 m. 122 1/2
» a 1 1/2 0/0 84 1/2	Lione 3 m. —
» a 1 0/0 84 1/2	Milano 2 m. —
» a 1/2 0/0 84 1/2	Mariglia 2 m. 121 1/2 L.
» a 0 1/2 0/0 84 1/2	Parigi 2 m. 152
» a 0 1/4 0/0 84 1/2	Trieste 3 m. —
» a 0 1/8 0/0 84 1/2	Venezia 2 m. —
» a 0 1/16 0/0 84 1/2	Bolzano per 4 L. 58 giorni
» a 0 1/32 0/0 84 1/2	Costantinopoli 18 m. —

NOTIZIE DIVERSE.

A proposito della discussione che ora sta dibattendosi alla Camera dei rappresentanti nel Belgio sul progetto di legge in favore della società di soccorsi mutui, noi leggiamo nell'*Indipendente Belge* le considerazioni seguenti:

Inspirare la morale al Popolo, istruirlo, renderlo previdente, questa è il fine cui tendono non solo quelli che si specializzano in carriere filantropiche, ma ancora i governi dei Popoli liberi. Il principio della carità, abbandonato prima alle corporazioni religiose ed alla beneficenza privata, è divenuto ora un fatto sociale. Lo Stato è come il padre di famiglia, la cui sollecitudine si mostra principalmente verso i suoi figli più deboli e più bisognosi.

Il lavoro privilegiato dell'antico regimine nutrivà un piccolo numero di eletti; ma al di fuori dei privilegiati per lavoro, pullulavano bande miserabili di mendicanti e di vagabondi, coperti di piaghe vergognose, inseguiti di provincia in provincia. Le grandi strade ne erano infestate; il marciò, la flagellazione, ecc. erano i rimedi che la società trovava per applicare a questi mali; la lusinga alle porte dei monasteri, la interessata carità dei castelli, impedivano che queste orde vagabonde si dessero ai più gravi eccessi.

Il lavoro libero cambiò la condizione della società. Ogni uomo dotato d'intelligenza e che sappia adoperare le sue braccia, trova un lavoro che gli procura un salario. Nei tempi difficili, la società gli agevola questa bisogna ed ammorza il lavoro coi suoi bisogni.

Percorrete il Belgio, la Francia e la maggior parte degli Stati d'Europa, quale quadro vi si offre ben diverso da quello della società antica di cui la descrizione vi vien fatta dagli scritti che ci rimessero? Esaminate i castelli e le divisioni dei beni territoriali, le quali provano che anche la proprietà territoriale non oltrepassa più le frode delle meno agili classi della società? Usando del suo opulento, l'operaio, cui le macchine e gli utensili risparmiarono fatiche e sudori, rientra in seno alla sua famiglia, e trova ancor tempo per le cure domestiche. Egli, sua moglie ed i suoi figli sono meglio vestiti che non erano i padri loro; i figli frequentano la scuola, il che non potevano sempre fare i loro genitori; il nutrimento è sano e copioso.

Sappiamo bene che esistono ancora troppe miserie nello stato sociale; ma nel segnalare gli immensi progressi effettuati nel paese, e l'estensione del benessere incomparabilmente maggiore, noi ci proponiamo soltanto di dimostrare che non tutto sia da riformarsi, nell'ordine sociale; non vogliamo tacere il progresso, ma indirgarlo la strada.

Che cosa è infatti la società? E ella forse un semplice aggregato di individui, dove gli uni abbiano a godere materialmente le acquistate ricchezze senza menomamente risentirsi dei patimenti sparsi attorno a loro? La proprietà e l'agiatezza devono forse essere la prerogativa di alcuni esclusivamente? Gli altri, devono essi lavare, soffrire e muore senza alcun vincolo che ravvicini questi fratelli della stessa origine e di filiazione comune?

La patria, così si esprime il rapporto della commissione, non deve mostrarsi agli occhi dell'uomo debole e bisognoso come unicamente occupata di funzioni di polizia, indifferente ai mali che non richiedono di essere immediatamente repressi. La limosa pubblica deve riserbarsi per quei patimenti che sfuggono ai mezzi ordinari di previdenza. Lo Stato deve il suo appoggio ai lodevoli sforzi delle classi laboriose.

Per le classi disagiate lo Stato non deve essere soltanto l'esattore di contribuzioni, il reclutatore che toglie braccia alle famiglie ed agli ospizi, il carabiniere che arresta, il giudice che condanna, l'esecutore od il carceriere; lo Stato, oltre ad una vigilanza protettrice dei diritti e tutela dell'ordine pubblico, deve soprattutto estendere su tutti i membri della comunità una sollecitudine ed una pietà che leniscano i dolori degli uni e promuovano le speranze legittime degli altri.

A questo modo, nella discussione di questi ultimi giorni, molti oratori indicarono la vera strada a tenersi; i mezzi che proposero, consistono tutti in questi: ispirare morale al Popolo, istruire e rendere previdenti le classi che vivono del loro salario.

Per terminare noi compiremo la citazione del sovra enunciato brano della relazione: « Come l'attualità cui è sottobene indica improvvisamente il suo bisogno, la classe degli operai ha indicata essa medesima il rimedio per i suoi mali. I fabbricanti secondarono i suoi sforzi col l'istituzione dei loro stabilimenti case di previdenza e di soccorsi. Un gran numero di associazioni per mutuo soc-

corso attestano che tanto coi loro sforzi personali che col l'assistenza dei padroni, gli operai delle diverse professioni riuscirono già a conservarsi pel presente e per lo avvenire mezzi abbondanti e preziosi.

Il numero degli Ebrei nella monarchia prussiana, compresi i 1962 uomini che servono nell'armata, ascendeva sulla fine dell'anno 1849 a 218,775. Sulla fine del 1846 ascendeva a 214,472.

Si scrive da Vienna 17 febbr. alla *Gazzetta d'Austria*: Da fonte fedele si può riferire, che i risparmi risultanti dalle finora ordinate riduzioni dell'armata importeranno 24 milioni annui. Dapprima non si calcolavano che a 45 milioni. Il Bano spera finalmente in favore della Cronaca, il ritiro dell'ordinanza secondo cui gli impiegati di colà erano tenuti di portare l'uniforme di stato, prescritta. D'ora innanzi si porteranno di nuovo le foggie nazionali.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

Abbiamo dalle nostre corrispondenze dalle Provincie, che nella prima metà del prossimo marzo avrà principio una corsa giornaliera di privata messaggeria da Treviso per Novara, con laterale a S. Donà, Motta, Portogruaro, Altopiano, Latisana, S. Giorgio, Palma, Romans e Trieste di un lato, e Gorizia dall'altro, e viceversa. Il sig. Celeghin, proprietario da oltre un decennio degli Omnibus fra Venezia, S. Donà e Motta, è capo di questa impresa fino a Palma; ed ha contratto di Società col sig. Canolossi, maestro di posta in Romans per tratto successivo nelle direzioni di Trieste e di Gorizia. La frequenza degli scambi de' cavalli sulla linea, e la scelta di questi garantiscono l'esatta osservanza dell'orario stabilito. Ed in vero i passeggeri che moveranno da Treviso all'arrivo della III. corsa di Venezia, giungeranno a Trieste 18 ore dopo; e viceversa, partendo da Trieste, scenderanno in Treviso, pure 18 ore dopo, alla partenza della I. corsa per Venezia. Fino all'apertura della strada ferrata da Treviso a Mestre, la partenza e gli arrivi coincideranno con quelli degli Omnibus rispettivi che servono la linea stessa.

Osserveremo che la tanto minor distanza fra Trieste e Venezia per terra da questo lato in confronto delle altre due strade per Conegliano e per S. Vito, consentendo oltre un grande risparmio di tempo anche una minorazione di spesa sensibile, i viaggiatori, cui per loro affari non sarà necessario il percorrere una delle superiori, avranno piena soddisfazione.

Non dubitiamo poi che l'attuazione di questa corrispondenza solleciterà il Governo ad ordinare il collocamento del chiesto ponte di barche fra Latisana e S. Michele, ponte del quale la stampa periodica di Vienna e d'Italia ragiona più volte; e se diverse le viste e gli effetti in merito, però faranno concordare sull'opportunità dell'opera.

La vicina apertura della ferrata da Venezia a Treviso dovrà necessariamente ispirare il pensiero di moltiplicare facilmente e poco costose relazioni colle limitrofe Provincie, ed i pregruppi municipi delle stesse. Se siamo ben informati, i signori mastri di Posta fra Treviso ed Udine vogliono aprire una doppia corsa giornaliera con omnibus fra queste due Città per Conegliano, Portogruaro e Codroipo, ponendola in relazione con due delle corse della ferrata. Pieno questo lodevolissimo. Alle due accennate imprese aggiungendo quella già in corso del sig. Springolo fra Treviso ed Udine per Motta e S. Vito, lassi un opportunissimo servizio assicurato dalle Provincie di Treviso, Udine, e di parte di quella di Venezia; non restano a desiderarsi che una giornaliera corrispondenza fra Asolo, Castelfranco e Treviso.

Un membro del clero anglicano, il dottor Emerton de Magdalen-hall, propose un premio di 100 ghinee a chi meglio svolgesse questo tema: come cioè la riunione di tutti i popoli in occasione dell'esposizione di Londra, possa meglio aiutar i progressi morali e religiosi degli uomini, e in qual modo ciascuno possa meglio concorrere a questo scopo?

Entro l'anno corrente dovranno essere condotte a termine le linee telegrafiche da Vienna fino a Leopoldi, Hermannstadt, Temesvar e Pietrovaradino.

Si legge nell'*Eco della Lovellina* del 18 corr.:

I sign. maestri delle scuole elementari del mandamento di Mele, ottenuta la superiore autorizzazione, si raccolsero tutti in questo capo-luogo per dare principio alle mensili conferenze magistrali; all'assunzione imposero il titolo di Comitato Mandamentale di istruzione elementare, approvarono alcuni capitoli per regolamento della Società, e quindi nominarono un ufficio composto di un presidente, di due consiglieri e di un segretario, incaricati di dirigere

le menti toriste, nelle quali si propugnavano di vicendevolmente combinarsi le rispettive cognizioni, onde viemmeglio adempire ai loro doveri.

Il dolce inverno pregiudica il transito nel Nord dell'Europa, così per esempio le provviste di essi non possono venir trasportate dalle foreste della Norvegia ai porti di esportazione perchè la poca neve che si trova sulle strade non rende possibile l'uso delle slitte.

Nella Gran Bretagna con 26 milioni di abitanti si pubblicano 570 giornali; i 14 milioni di abitanti degli Stati Uniti dell'America settentrionale ne possiedono 11.000.

Si legge nel *Morning Post*:

Si stanno facendo alla Torre di Londra grandi preparativi nell'aspettazione dell'imminente arrivo di visitatori che deve attrarre l'esposizione. Si fanno tutte di nuovo le magnifiche armarie dell'antica nostra cavalleria, e si ristrutturano i costumi dei personaggi che si ammirano in quelle ricche gallerie; inoltre si costruisce una nuova sala ed una sala nella Torre bianca affinché i visitatori non sieno costretti di uscire dalla galleria de' Cavalieri per la quale si è ammessi al museo.

La Commissione centrale ha fissati i seguenti prezzi d'entrata nell'edificio dell'esposizione:

Un biglietto d'abbonamento per tutta la durata dell'esposizione: 5 lire sterl. 3 scell. per uomo, 2 lire sterl. 2 scell. per signora. Chi possiede un tale biglietto potrà entrare il primo ingresso all'apertura. Il secondo e terzo giorno l'ingresso costa 1 lira sterl.; i seguenti 17 giorni, 5 scell., e dal 26 maggio in poi, 4 scell., ma al venerdì, 2 scell. 1/2 ed al sabato, 3 scell.; la domenica il palazzo sarà chiuso.

E' pubblicato un saggio di Vocabolario sardo-italiano ed italiano-sardo, compilato dal can. Giovanni Spano.

Un dispaccio telegrafico pubblicato nel giornale *Colombo Observer* in data di Singapore 6 gennaio, reca le seguenti notizie intorno a sir John Franklin: Sono al caso di darle notizie più recenti che lo stesso annunziato intorno alle ricerche della spedizione di sir John Franklin. La nave della regia marina *Herald* giunse qui dalle regioni artiche per la via delle isole di Sandvich con importanti notizie. Nell'estrema stazione delle compagnie russe che commerciano con pellicerie, l'*Herald* venne a sapere dagli indigeni che circa 500-600 bianchi si stabilirono nell'interno del paese, che i Russi volevano provvederli di viveri, ma che gli indigeni che trovansi in lotta coi Russi ne impediscono qualunque comunicazione. Gli Esquimesi avvalorano questo racconto, aggiungendo che fra gli indigeni ed i bianchi si fosse sostenuta una lotta in cui perirono tutti i bianchi.

Disraeli, il noto membro del Parlamento inglese, d'origine italiana. Suo nonno era un ebreo veneziano, mercante, stabilito qui a Londra. Il figlio Isacco Disraeli ed il nipote Benjamin Disraeli (osservate la differenza) si sono distinti generalmente nelle lettere, e quest'ultimo ha rivoltato tutto l'ingegno alle cose di Stato e opera con animo indelesso a farsi strada al potere. Manca però di vera fede politica e non lascia guastarsi che dal sentimento del più gretto egoismo. Non vi è in tutta Inghilterra chi non lo stimi intelletto di primo ordine; ma quanto a fiducia che s'abbia ne' suoi principii o nella sua probità politica, egli ne gode meno di qualunque altro uomo, sia in Parlamento, sia fuori. Potrà giungere al potere, ma per un giorno. (Risori)

Avviso

N. 207.

Paluzza il 4 febbraio 1851.

Resa vacante dalla morte del Farmacista Giacomo Cassinich la Farmacia in Riva di questa Comune si dichiara aperta a tutto il corrente febbraio il relativo concorso in vigore di ossequiato Delegatizio decreto N. 1988-55, del 24 gennaio p. p., avvertendo ognuno che credesse di farsi aspirante di correre la sua istanza con attendibili e regolari documenti indicando il locale nel quale crederli di proporre l'officina per gli opportuni riconoscimenti.

H. R. Commissario Distrett.

PAGANI.

(2. pubbl.)

PACIFICO FALCETTI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambelli-Matteo.